



Il ritrovato «Sistro» di Fermani ha ora l'imprimatur della Fondazione

LA FILOLOGIA rossiniana ha un'arma in più che adesso ha avuto l'«imprimatur» della Fondazione Rossini la quale si muove con la massima autorevolezza a tutela di esecuzioni delle opere più vicine possibili all'originale del maestro. Su questo terreno si muove il «sistro» uno strumento che il maestro Simone Fermani, cinquantaduenne direttore d'orchestra marchigiano, allievo di Leonard Bernstein e con un ricco curriculum professionale alle spalle, ha brevettato ricostruendolo in maniera assolutamente identica, materiali inclusi, dopo una ricerca lunga, appassionata e puntigliosa. L'uso del sistro è previsto da Rossini in tre sezioni della partitura origi-

nale del «Barbriere di Siviglia»: la serenata di Almaviva «Ecco ridente in ciel», e la stretta del finale «Ma Signor», del primo atto, e il finale del quintetto «Bricconi, birbantini» dell'atto secondo. Sì, ma che strumento è il sistro? «Me lo sono sempre chiesto anch'io studiando la partitura del «Barbriere» — dice il maestro Fermani — e dovendo dirigere a Marsiglia addirittura nel 1998 ho tentato di darvi una risposta».

ROSSINIMANIA Lo strumento, utilizzato ai tempi di Gioachino, è stato ricostruito ad hoc

storia del sistro, strumento a percussione ma anche a scottimento. Che alla fine è venuto fuori nella sua forma originale: tenendolo per il manico con il vertice del triangolo verso l'alto lo si scuote a tempo abbassandolo e alzandolo ritmicamente, con una corsa di uguale durata di tutti gli anelli. «Abbiamo lo strumento che renderà

al meglio il testo rossiniano del «Barbriere», dice Fermani. E sul suo «sistro filologico» adesso c'è anche l'adesione della Fondazione Rossini, custode delle edizioni critiche delle opere e delle partiture del «Cigno».

PER risolvere il quesito il maestro Fermani ha lavorato sulla partitura e sulla